

**Memoria di S.Vincenzo de' Paoli, "apostolo dei poveri".**

Carissimi amici,

in questa occasione vi scrivo da un posto nuovo totalmente diverso dal precedente nel quale sono giunto dopo 271 giorni di carcerazione (*23 trascorsi a Chiavari e 248 a Sanremo*). Si tratta di un tranquillo convento, fondato 140 anni or sono dalla venerabile suora madre Maria Leonarda Ranixe (*1796-1875*), dedita in modo mirabile alla missione di educare le giovani generazioni, specialmente i più piccoli.

Ad alcuni chilometri di distanza le suore Clarisse della SS.ma Annunziata, così si chiamano, hanno già un grande apostolato, tenendo gioiosamente in vita una scuola materna, molto stimata dalla comunità dianese.

Certamente molti altri sono i loro impegni a servizio del bene comune e del regno di Dio, che devono ovviamente procedere insieme, ma in questa lettera non posso indugiare oltre su questo importante tema.

Sono giunto in questo istituto due giorni fa, sabato, intorno alle ore 13.00, dopo aver saputo della decisione dei signori giudici, circa tre ore prima, mentre stavo terminando un colloquio con mio padre che così ha saputo del mio spostamento insieme a me: potete immaginare il sospiro di sollievo in quel momento, in parte inaspettato, anche se auspicato.

Nel giro di poco tempo è giunto il mio avvocato e insieme siamo arrivati in Convento. Pareva fossimo due turisti a spasso nell'entroterra ligure, un breve ma gradito trasferimento, senza scorta, per la prima volta, davvero una sensazione gradevole alla quale purtroppo non ero più abituato. L'arrivo a Diano Castello mi ha riportato velocemente alla paradossale vicenda che sto vivendo, a causa della presenza di un gruppo di giornalisti, pronti a fare le domande tipiche per queste occasioni; pur cercando di defilarmi prima possibile ho dovuto scambiare qualche battuta, nell'assoluta certezza che tanto avrebbero poi scritto quanto pareva più indicato per la circostanza. Le suore mi hanno accolto con affetto e discrezione, a loro ho chiesto di poter soggiornare in Convento per un periodo di riposo, fisicamente lontano dalla mia abituale quotidianità parrocchiale, per poter godere la vicinanza di Gesù lungo la giornata.

Poter accedere alla Cappella a propria discrezione è per me la realtà più importante e vivificante che tanto mi mancava, facendomi soffrire spiritualmente.

Vorrei ora condividere con voi alcune modalità della mia permanenza in questo luogo, dal quale non mi è consentito allontanarmi ... pena il ritorno in carcere!

Pur non avendo precluse le vie di comunicazione con il "mondo esterno", quali per esempio l'uso di un telefono o ricevere visite, in accordo con Mons. Vescovo e con gli avvocati abbiamo scelto di non tenere contatti se non quelli già attivati durante la mia detenzione a Sanremo.

Unica possibile eccezione sarà qualche visita di confratelli sacerdoti, se autorizzati dal Vescovo, specie per poter continuare a confessarmi regolarmente, intrattenere discorsi spirituali, nonché essere aggiornato circa la vita della Diocesi nel corso degli ultimi nove mesi.

Eventualmente, se sarà il caso, la visita di un medico per un poco di controllo, dopo quanto ho vissuto dallo shock dell'arresto alla lunga carcerazione.

Un discorso a parte meritano i contatti epistolari, sono stati e sono ancora, fonte di sostegno in questa lotta per la verità, tuttavia non sapendo ancora quanto resterò in Convento, vi chiedo di limitarli allo stretto necessario, almeno in questo primo periodo.

Non vi sto chiedendo di non scrivermi, ma di attendere alcuni giorni per poter capire lo sviluppo della situazione. So della vostra vicinanza intensa e certamente capirete il momento che sto vivendo adesso, a breve vedrete che ogni cosa potrà essere meglio organizzata.

Vi sono inoltre due buoni motivi da aggiungere a supporto di questa scelta "un poco "eremitica".

In primo luogo desidero vivamente dare il minor disturbo possibile alle suore che mi stanno amorevolmente ospitando, pur facendosi "in quattro", come si suol dire, per rendermi gradevole e serena questa permanenza, non sono né le mie segretarie per rispondere al telefono, nè le portinaie per gestire le visite. Hanno tutto il diritto di continuare la loro vita comunitaria con i ritmi abituali.

In secondo luogo ritengo che una totale riservatezza da parte mia non possa che giovare allo svolgimento del processo, un eccessivo parlare non è detto aiuti a far emergere prima la verità. Continueremo certo a lottare per ottenere giustizia, ma intendo restare fuori dalla ribalta, eccezione fatta, ovviamente, per portare, quando e se richiesto, il mio contributo di verità al processo.

Non appena i tempi saranno maturi inizierò a rivedere i vostri volti, con le modalità scelte dai miei legali, del resto vi assicuro che non mi è venuta improvvisamente la vocazione alla vita eremitica! Vi abbraccio tutti con immutato affetto!

La Santissima Vergine Maria ci protegga oggi e sempre.

Vostro, don Luciano.